

Speciale
manifestazioni
contro
la Gelmini
e
contro
il razzismo

63

UN OTTOBRE DA LEONI

L'ottobre 2008 sarà ricordato come un mese di grandi lotte e mobilitazioni che hanno visto la partecipazione di un gran numero di lavoratori, studenti, famiglie, persone comuni ed anche ... perché no, bambini.

La legge di bilancio 133 "Tremonti", approvata in Agosto, accompagnata dal decreto Gelmini (DL 137), convertito in legge il 29 ottobre scorso hanno inferto un altro duro colpo alla scuola pubblica italiana; il "pacchetto sicurezza", varato



3 ottobre 2008: primo sciopero contro la riforma Gelmini

quest'estate dal governo e la miriade di iniziative prese un po' ovunque contro gli immigrati, hanno favorito il diffondersi di un clima di violenza e di intolleranza insopportabile.

Nel contempo, però, hanno messo in moto un processo di riflessione, volontà di discussione in Italia che non si vedeva ormai da molti anni. Sono stati innegabilmente la miccia di un movimento in difesa dell'istruzione pubblica ampio e variegato ed hanno favorito l'emergere di una diffusa volontà ed impegno antirazzista.

In questa situazione effervescente e di mobilitazione possiamo affermare che a costo di enormi sacrifici ed impegno il sindacato UNICobas è stato presente, ritagliandosi uno spazio da

protagonista e da soggetto agente.

Il primo sciopero del mondo della scuola (3 ottobre 2008) è stato indetto dal nostro sindacato.

Per primi abbiamo intuito la gravità dei provvedimenti presenti nei disegni di legge Gelmini (ed ancora di più in quello presentato dall'onorevole Aprea). Abbiamo smascherato la chiara continuità con i simili attacchi alla scuola pubblica portati avanti dai precedenti esecutivi, ma nel contempo sottolineandone l'inusitata pesantezza e drammaticità per quanto concerne la perdita di posti di lavoro e siamo stati anche gli unici ad aver proposto di scioperare prima dell'approvazione alla Camera del Disegno di Legge, quando, evidentemente, i margini per intervenire e modificare una vera e propria "controriforma" della scuola erano ancora ampi e completi.

Com'è nostra abitudine abbiamo invitato tutti coloro che avessero a cuore le sorti della scuola pubblica a scioperare con noi, in primis le altre organizzazioni del sindacalismo di base, ma come al



4 ottobre 2008: STOP RAZZISMO!

solito l'autismo ha prevalso e così i COBAS hanno preferito continuare nel loro percorso solipsistico ed hanno costretto i temi

(continua in seconda)



SOMMARIO

- **AZIONE E PROGETTO DELL'UNICOBAS**
di Stefano d'Errico pag. 3
- **BLOCCO DELLE ATTIVITA' AGGIUNTIVE** pag. 4
- **SMANTELLAMENTO della scuola pubblica**
DIFFERENZIAZIONI STIPENDIALI tramite VALUTAZIONI espresse dai dirigenti, **TAGLI** d'organico ed **ELIMINAZIONE** delle **RSU** di istituto pag. 5
- **ROMA 4 OTTOBRE 2008: IO C'ERO** pag. 8
- **LA CRISI FINANZIARIA E GLI EFFETTI SUI FONDI PENSIONE** pag. 10
- **CRONISTORIA DELLA TRUFFA MESSA IN ATTO DAL CENTRO SINISTRA, DAL GOVERNO BERLUSCONI, DAI SINDACATI CONFEDERALI E DALLO SNALSA DANNO DEGLIATA E DEGLI ITP PROVENIENTI DAI LOCALI** pag. 11

www.unicobas.it

gratis per gli iscritti

Novembre 2008 - n.° 63 - anno 18° - Spediz. in abb. postale DL 353/2003 (conv. in L. 27/02 2004 n.° 46) art.1 comma 2 DCB Roma
In caso di mancato recapito rinviare al mittente: Unicobas - Via Tuscolana, 9 - 00182 Roma (previo addebito)

specifici dell'istruzione all'interno di un contenitore generico qual è stato lo sciopero generale del 17 ottobre, proclamato da maggio, quando non si sapeva ancora nulla della manovra sulla scuola, con la RDB-CUB del pubblico impiego ed SDL dell'Alitalia. La scuola meritava un'attenzione maggiore: inutile ricordare che il 17 ottobre la legge era già passata alla camera.

Nonostante il fatto che avessimo scioperato solo noi, e nonostante una cortina di vergognoso silenzio fosse stata calata dai mass media (anche quelli della cosiddetta sinistra radicale) sulla nostra giornata di lotta, i dati sullo sciopero del 3 ottobre sono stati lusinghieri con adesioni oltre il 20% nei grandi centri urbani (10% e' il dato nazionale, mentre si e' superato il 30% a Roma), con centinaia di scuole completamente chiuse e almeno 5000 persone sotto il ministero dell'Istruzione.

Il nostro sindacato è sceso, poi, di nuovo in piazza il 30 ottobre, con piattaforma e indizione automa rispetto a quella dei sindacati confederali ritenendo comunque, necessario essere presente e partecipare a questa giornata, vista la gravità della situazione e la vastità e la generalizzazione della mobilitazione. In un



Sotto il Ministero di viale Trastevere a Roma, il 3 ottobre.

momento del genere abbiamo ritenuto giusto mettere da parte le divisioni e, semmai, esaltare i punti di condivisione e di unità con altre forze sindacali, ma soprattutto con i lavoratori e gli studenti in lotta.

Tale scelta ci ha dato ragione e nonostante il rischio che la data del 30 ottobre fosse depotenziata, in realtà si è trasformata in una straordinaria giornata di lotta, durante la quale una massa enorme di lavoratori e studenti, rendendo vane le alchimie dei sindacati confederali, ha saputo rilanciare la mobilitazione sopravanzando chi, invece, lavorava per l'esaurimento della stessa (CISL, UIL, SNALS e GILDA in particolare).



Intervallata da questi due momenti esaltanti d'impegno e lotta, c'è poi la data del 4 ottobre, quando a Roma è sfilato un ricco e combattivo corteo contro il razzismo ed a favore della libera circolazione degli individui.

Anche in questo caso l'UNICobas ha svolto un ruolo importante.

Il nostro sindacato è stato tra i promotori dell'evento, partecipando attivamente, fin dallo scorso giugno, all'elaborazione della piattaforma, all'organizzazione del corteo e del concerto finale.

Anche in questa occasione la nostra presenza è stata contrassegnata dalla specificità dei temi e dei contenuti proposti, in primo luogo la difesa della multiculturalità quale aspetto qualificante della scuola in una società globalizzata. Questo governo, infatti, colpisce in modo radicale gli extracomunitari in quanto tali e tende anche a ridurre le garanzie ottenute negli anni per quanto riguarda un insegnamento che valorizzi le differenze e colmi le distanze sociali.



Si vuole una scuola autoritaria che colpisca i più deboli, basti pensare al ritorno del voto in condotta, e si attacca la multiculturalità: lo si vede persino dai particolari, come la frettolosa cancellazione dei menù multietnici dalle mense scolastiche della capitale.

Insomma, è in atto il tentativo di cancellare ogni elemento di diversità.

Ed è anche per questo motivo che l'UNICobas ha voluto far coincidere le due giornate di lotta del 3 e del 4 ottobre, riaffermando la volontà di tutti i lavoratori della scuola, in particolare degli insegnanti, di combattere contro ogni forma di discriminazione e disparità dovuta a fattori sociali e culturali.

L'aspetto sicuramente più positivo di quello che è accaduto in questo mese di ottobre è che le proteste permettono alle persone di imparare a organizzarsi, a coordinarsi, a ragionare con la propria testa.

L'UNICobas, da parte sua, continuerà ad essere al fianco dei lavoratori a difesa della scuola pubblica, proponendo azioni di boicottaggio nella gestione quotidiana della didattica e nell'esercizio della funzione docente, come il blocco delle attività aggiuntive; continuerà ad essere al fianco degli immigrati e dei più deboli contro ogni forma di razzismo e di discriminazione!

Eleutheria

IPSE DIXIT: Berlusconi: "Polizia negli atenei" da *La Repubblica.it* (22 ottobre 2008)

Con la mobilitazione degli studenti che si moltiplica in tutta Italia, le proteste nel mondo della scuola sono state oggi terreno di un durissimo scontro tra Silvio Berlusconi e Walter Veltroni. Il presidente del consiglio in tarda mattinata ha convocato una conferenza stampa a Palazzo Chigi per mandare un avvertimento ai giovani: "Non permetterò l'occupazione delle università. L'occupazione di luoghi pubblici non è la dimostrazione dell'applicazione della libertà, non è un fatto di democrazia, è una violenza nei confronti degli altri studenti che vogliono studiare"...

Berlusconi ha chiarito che la sua non è solo un'affermazione di principio, ma l'inizio di un piano d'azione che verrà concordato oggi con il Viminale. "Convocherò oggi - ha chiarito - il ministro degli Interni, e darò a lui istruzioni dettagliate su come intervenire attraverso le forze dell'ordine per evitare che questo possa succedere". "La realtà di questi giorni - ha detto ancora il premier - è la realtà di aule piene di ragazzi che intendono studiare e i manifestanti sono organizzati dall'estrema sinistra, molto spesso, come a Milano, dai centri sociali e da una sinistra che ha trovato il modo di far passare nella scuola delle menzogne e portare un'opposizione nelle strade e nelle piazze alla vita del nostro governo".

di GIOVANNI GAGLIARDI

IPSE DIXIT: l'attacco alla scuola pubblica viene da lontano...

"Le scuole saranno più efficienti se saranno sottoposte alle leggi del mercato capitalistico e, come tutte le aziende, entreranno in concorrenza le une con le altre per attirare i loro clienti: gli studenti. A questo scopo serve un sistema statale di buoni scuola emessi all'ordine dei genitori di un figlio in età scolare, buoni che potranno essere spesi in una scuola a scelta delle famiglie degli studenti, anche private e/o confessionali" (1955).

Milton Friedman (Nobel per l'Economia 1976)

*A furia di tagli.
La scuola sarà sempre
più privata.....
DI TUTTO.*

Il Dipartimento della funzione pubblica ha emanato, il 6 novembre, l'atto di indirizzo per aprire la trattativa tra sindacati scuola e Aran sul rinnovo della parte economica (il biennio 2008-2009) del contratto, scaduta da undici mesi, di oltre un milione di addetti tra docenti e Ata.

Da una prima lettura si evince che:

- Per il 2008 avremo solo l'indennità di vacanza contrattuale (0,4%), cosa che si tradurrà in arretrati compresi tra 80 e 136 euro lordi complessivi. Per l'ennesima volta ci rapineranno un anno di adeguamento stipendiale.

- Per il 2009 aumento del 3,2%, corrispondente ad un aumento lordo compreso tra 49 e 93 euro mensili lordi (ovvero circa 30-50 euro netti al mese), che però è lontano dal tasso di inflazione reale che dal gennaio 2007 a settembre 2008 % si è mangiato il 7% delle retribuzioni reali (fonte Istat).

- Per il 2010 e il 2011 verrà corrisposta automaticamente la sola indennità di vacanza contrattuale (pochi euro), cosa che lascia presagire maggiori ritardi per il rinnovo del biennio economico 2010-2011 (una sorta di "quadriennializzazione" del contratto con 3 anni su 4 con la sola indennità di vacanza).

A questo trattamento indecoroso siamo ormai, purtroppo, abituati, ma la vera novità è che dovrebbe cambiare il sistema di maturazione delle retribuzioni.

Lo stipendio tabellare e l'indennità integrativa conglobata continuerebbero ad essere versati a tutti, mentre il salario accessorio verrebbe versato: «in relazione alla qualità, produttività e capacità innovativa della prestazione lavorativa» e tenendo presente che «il nuovo contratto dovrà garantire la correlazione degli incrementi retributivi al perseguimento della massima efficienza».

Il compenso accessorio, quindi, secondo tale proposta diventerà una specie di premio legato «alla qualità della prestazione ed al risultato, nell'ottica di un continuo miglioramento del livello di servizio del sistema scolastico» e dovrà avvenire solo in seguito all'esito positivo di un processo di valutazione.

"Premi" ma solo per una platea limitata e predefinita (si materializza di nuovo l'incubo del concorsone!).

I vincitori avranno quello che oggi si ottiene con la prestazione normale.

Gli altri, invece, subiranno una decurtazione dello stipendio.

La parte di retribuzione "messa in palio" sarà costituita dal cosiddetto compenso individuale accessorio per il personale Ata, mentre per gli insegnanti dalla retribuzione professionale docente.

E' chiaro che sorgono immediatamente due questioni fondamentali: chi dovrà effettuare tale valutazione e quali criteri e metodi saranno adottati per la valutazione?

Se sarà approvato il disegno di legge di Valentina Aprea, con ogni probabilità sarà il dirigente scolastico a provvedere a questi adempimenti, affiancato da una commissione di esperti.

In alternativa non resterebbe che un organo esterno, quale l'Invalsi che già oggi è operativo nella scuola come valutatore.

I nodi da sciogliere per la seconda questione sono anch'essi di non poco conto.

Se da una parte risulta più facile effettuare una valutazione oggettiva del lavoro amministrativo, tecnico e ausiliario, sulla base della produttività, la stessa cosa non può darsi per la valutazione della prestazione di insegnamento.

Il lavoro dei docenti presenta una specificità ed atipicità che ne sancisce l'irriducibile diversità da qualsiasi forma di servizio e quindi risulta priva di ogni fondamento serio l'ipotesi di legare la valutazione ai risultati degli alunni.

AZIONE E PROGETTO DELL'UNICOBAS

Gli scioperi di Ottobre.

Quando, dopo lo sciopero del 3 ottobre, abbiamo avuto notizie da tutto il Paese di scuole intere rimaste chiuse (a decine solo a Roma), abbiamo capito di aver centrato l'obiettivo: non è stato uno sciopero da poco ed i cinquemila manifestanti sotto il Ministero lo dimostrano. Siamo soddisfatti, ma perplessi al tempo stesso: com'è possibile che, a fronte di un generale autoproclamato "levar di scudi" e di una ben più fattiva agitazione generale della maggioranza della categoria, Confederati ed "autonomi" abbiano lasciato che il decreto venisse approvato alla Camera prima di indire una giornata di lotta unitaria? Quando poi finalmente CGIL, CISL, UIL, SNALS e Gilda si sono decisi, come hanno potuto i COBAS, con la stessa testardaggine dimostrata rispetto al nostro sciopero del 3, mantenere ancora la data del 17 a fronte dello sciopero unitario del 30 ottobre (il primo così vasto da moltissimi anni)? L'Unicobas, ha proclamato sciopero anche il 30, perché le scuole venissero chiuse davvero tutte, ed anche per dimostrare in piazza che esiste qualcosa di ben diverso da quel sindacalismo tradizionale e burocratico che nel passato (anche recentissimo) ha accumulato moltissime responsabilità a fronte dello sfascio progressivo della scuola italiana.

Lo sciopero del 17 ottobre è stato proclamato dai COBAS nel mese di giugno insieme alle RdB-CUB del pubblico impiego e ad SDL dell'Alitalia. Non è stato pensato per la scuola; ma come sciopero generale per tutto il mondo del lavoro. Nel frattempo sono state rese note le brillanti idee della Gelmini, mera esecutrice del piano Tremonti ("ministro prevalente" del Governo Berlusconi). Era ed è evidente che la scuola - sulla quale si concentra l'attacco più forte - aveva ed ha bisogno di un'azione specifica. Il giorno successivo al 17 i giornali hanno parlato di uno sciopero contro Brunetta ed il suo attacco ai "fannulloni" del pubblico impiego, o di una manifestazione sul problema del "preariato sociale". Con tutto il rispetto, ci pare un qualcosa che non "centra" il problema dell'emergenza scuola, né quello dei precari dell'istruzione, i primi ed i più numerosi da sempre ma al tempo stesso i peggio trattati ed oggi destinati a lasciare ogni speranza (anche sulle supplenze), semplicemente perché non sono entrati.

Il contratto.

Il personale della scuola non viene informato né sul contratto, né sul resto della manovra del Governo. L'ultimo CCNL è scaduto nel dicembre scorso e, nel silenzio assoluto, Prodi non ha lasciato un euro per l'anno in corso. Né Tremonti lo rinfanzia appropriatamente (8 euro di indennità di vacanza contrattuale) e 62 euro medi per il 2009 (il tutto al lordo).

Ma non si fa informazione neppure sugli effetti nefasti del ddl dell'On. Valentina Aprea, una vera legge-quadro sulla scuola che si lega al decreto Brunetta ed andrà presto in discussione. Se questi dispone che nel pubblico impiego i sottoposti devono venire valutati dai dirigenti, la Aprea lo ribadisce per gli insegnanti. Costei eliminerebbe poi i concorsi nazionali e/o regionali, facendo del dirigente il presidente delle commissioni che assumeranno direttamente il personale scuola per scuola. La definizione di "datore di lavoro" imposta ai dirigenti scolastici, introdotta con quella privatizzazione del rapporto di lavoro mandata a regime con il D.Lvo 29/93 e tanto voluta dai Confederati, diviene quindi "operativa" a tutti gli effetti. La Aprea cancella persino la contrattazione di scuola, facendo sparire le RSU, che - peraltro solo per i docenti - verrebbero ricostituite (forse) a livello superiore. Il senso sta nel consegnare la distribuzione del fondo di istituto alla discrezionalità dei dirigenti (esattamente come impone Brunetta per il general-generico pubblico impiego). Dirigenti intesi anche come padroni assoluti sul piano disciplinare, vista l'eliminazione dell'attuale stato giuridico e dei consigli di disciplina e dai quali dipenderebbe sostanzialmente l'aspettativa di "carriera" dei docenti, introdotta con cinque fasce di "merito". Si dispone poi la trasformazione di scuole ed università in fondazioni, vendute di fatto al capitale privato (inteso anche come committenza), con consigli di amministrazione in luogo dei consigli di circolo/istituto, presieduti sempre dal dirigente anziché da un genitore.

Infine, nessuno ha quantificato gli effetti che avranno (da subito) le altre idee della Gelmini: riduzione a 4 anni di una parte dei licei; taglio del 30-40% del tempo scuola degli istituti tecnici e professionali; riduzione di molte delle ore per materia; completamento dell'"obbligo" nella formazione professionale. Si tratta di oltre 80.000 cattedre e, al minimo, di ulteriori 30.000 posti ATA che saltano in 6 anni: tutto personale destinato alla mobilità, nonostante le assicurazioni di Berlusconi (il blocco del turn-over non sarebbe sufficiente).

Scuola-Istituzione o Scuola-Servizio?

I mali della scuola vengono da lontano. Il mondo politico e sindacale tradizionale pensa ai docenti come a degli impiegati (e per di più a "part-time"). Gente che non produce direttamente ricchezza (secondo accezioni operaistico-industrialiste), paradossalmente con troppe ferie in godimento.

Così siamo stati portati ad avere la metà dello stipendio degli insegnanti coreani. Il lavoro sommerso non viene minimamente considerato, né le grandi responsabilità penali, tantomeno il fatto che la funzione che esercitiamo è di tipo professionale e comporta un lavoro estremamente concentrato (il contrario del lavoro "esteso" autogestibile) ed assorbente dal primo all'ultimo minuto di cattedra. Una funzione che richiede empatia.

Una funzione atipica, quella dei docenti, così come "atipica" è ogni funzione nella scuola. Tutti sanno che i collaboratori scolastici hanno responsabilità di vigilanza su minori che gli uscieri di un ministero o di un ente locale non hanno. Di contro, gli aiutanti tecnici svolgono un ruolo di coadiuvazione educativa non riconosciuta. Il metro di misura impiegatizio è del tutto evidente in un contratto di lavoro come il nostro, fotocopia degli altri del P.I.: si pensi, ad esempio, al "cottimismo" per i docenti!

Le regole imposte dal DLvo 29/93 alla contrattazione nel PI comprendono tre punti assolutamente assurdi per la scuola. In primis, l'eliminazione del ruolo: siamo stati infatti definiti, dal CCNL del 1995 in poi, quali "incaricati a tempo indeterminato", come un tempo i precari, a loro volta in una posizione ancora più incerta, indicata dagli incarichi "a tempo determinato". Una precarizzazione di fatto, ma soprattutto lo svilimento della nostra autonomia professionale: il ruolo era una difesa per la libertà d'insegnamento.

La seconda regola prevede l'eliminazione totale di ogni progressione d'anzianità: infatti i vecchi scatti biennali sono stati sostituiti da "gradoni" sessennali e settennali e progressivamente si va verso l'annullamento anche di questi (Brunetta docet!), visto che già con la creazione della retribuzione professionale docente e della CIA (per gli ATA), s'è disposta una distribuzione su solo tre fasce d'anzianità anziché su sei. Ma l'esperienza nella scuola conta, perché ad insegnare s'apprende soprattutto insegnando, tanto che

persino paesi iperliberisti come la Svizzera riconoscono l'anzianità solo ai docenti (con automatismi annuali).

Infine, il DLvo 29/93 vieta aumenti contrattuali superiori all'inflazione programmata. Questo è pesantissimo. Non solo perché il tasso lo fissa il Tremonti di turno, che ai tempi della conversione della lira in euro, a fronte di un'erosione del potere d'acquisto pari al 50%, c'impose un contratto con il 2% di "aumento". Soprattutto perché con una regola del genere non potremo mai neppure avvicinarci alla media retributiva europea, dalla quale siamo tanto distanti da essere ormai all'ultimo posto (fatti i dovuti calcoli sul costo della vita). Quindi, delle due l'una: o si esce dall'area di vigenza del DLvo 29/93 (e questa non è proposta di "destra, centro o sinistra", ma semplicemente di buon senso), o non si risolve alcun problema. Noi vogliamo un assetto contrattuale specifico per la scuola, per tutta la scuola - docenti ed ATA - unitario con l'Università. L'unico settore dove si esercita la nostra stessa funzione, ove non vigono - guarda caso - i diktat del DLvo 29/93 e gli stipendi sono nella media UE. La carta costituzionale identifica, peraltro, Scuola ed Università quali istituzioni, ben separate dal mondo dei "servizi" (altro che relativa "carta" e "studente cliente"). E sarà bene ricordare che nelle Università non esistono "dirigenti", bensì presidi elettivi.

La nostra è una comunità educante e richiede cooperazione educativa. Non hanno senso capo-uffici di stampo impiegatizio o aziendalista. Le altre organizzazioni sindacali (COBAS compresi), ponendosi contro l'uscita dal PI, hanno una visione desueta della scuola. Ma è inutile allora che parlino di "stipendio europeo", visto che questo è negato proprio dal DLvo 29/93!

Noi siamo contro l'area separata di contrattazione per i docenti.

Già oggi esistono due capitoli nel CCNL: cosa cambierebbe con due contratti? La cosa sarebbe offensiva per gli ATA, che svolgono un'opera importante nella scuola, e non risolverebbe nulla per i docenti. Come detto, la questione che si pone non è se il contratto è unitario o separato, bensì a quali regole è sottoposto. Rimanendo nel "calderone" indistinto del pubblico impiego, il CCNL resterebbe subordinato al DLvo 29/93: un contratto separato, sì, ma sempre senza il ruolo, il riconoscimento dell'anzianità e, di rinnovo in rinnovo, sempre più lontano dalla media retributiva europea! E' una proposta maturata in casa Gilda, molto prima della privatizzazione del rapporto di lavoro. Una "rivendicazione" che oggi, se attuata, produrrebbe un mero infingimento: cambiare tutto perché nulla muti. Infatti proprio l'On. Aprea ha fatto suo il contratto separato e, ben sapendo che è a costo zero, l'ha inserito nel suo disegno di legge. Ciò spiega, tra l'altro, alcune ambiguità della Gilda, spinta dalla sua base verso lo sciopero, ma in fondo favorevole al ddl Aprea. Meglio sarebbe che ritrovasse la verve dei primi anni, ricominciando invece a parlare di aggancio all'Università, cosa completamente sparita dalla sua piattaforma.

Il precariato.

Non ci sono scorciatoie. Se il Paese vuole riprendere a crescere, deve investire nel futuro, cioè nella scuola, come un paese normale. Non possiamo rimanere agli ultimi posti, con percentuali risibili del nostro prodotto interno lordo investite per istruzione, Università e ricerca. C'è un nesso evidente fra il declino che stiamo vivendo e la scelta, anche sindacale, operata dagli anni '70 con l'omologazione in basso dello stipendio dei docenti e poi con la politica dei tagli. Un paese avanzato dovrebbe fare ciò che è stato fatto a suo tempo nel resto d'Europa: cogliere l'occasione data dal calo delle nascite per individualizzare maggiormente la didattica. Bisognerebbe prendere esempio dalle elementari, non a caso la nostra scuola di maggior qualità (alla quale invece mettono mano per controriformarla): impiegare e non eliminare le compresenze, tornare allo spirito istitutivo della legge 270/82 con una dotazione organica aggiuntiva di istituto, che dia stabilità e risolva il problema della precarietà didattica delle "supplenze", per un'istruzione che sviluppi il sapere critico, approfondita e non minimalista, interculturale e partecipativa. Bisogna anche chiudere l'epoca della demagogia: non hanno senso paragoni sul numero dei docenti con paesi dove non ci sono 90.000 insegnanti di sostegno perché hanno ancora la vergogna delle classi differenziali, o che non hanno 20.000 insegnanti di religione cattolica. Inoltre, assorbiti i precari, occorre lavorare ad una vera formazione di base, magari mettendo a frutto le esperienze acquisite sul campo nella scuola militante, utilizzandole in un percorso universitario basato molto sull'esperienza pratica e sul tutoraggio: questa sarebbe una vera "carriera".



*Sellano d'Errico
(Segretario Nazionale
Unicobas Scuola)*

ISTRUZIONI PER IL BLOCCO DI ATTIVITÀ AGGIUNTIVE E STRAORDINARI

Per attività aggiuntive si intendono tutte le attività che vengono svolte in più rispetto al mansionario previsto dal CCNL e contrattate a livello d'istituto. Queste attività possono essere svolte durante l'orario di servizio (abbiamo quindi la cosiddetta "intensificazione" che altro non è che un sinonimo di cottimo) oppure al di fuori dell'orario di servizio ed in queste rientrano anche gli straordinari del personale ATA. Il blocco consiste semplicemente nel rifiutare le attività aggiuntive che vengono offerte dal D.S. o dal DSGA poiché essendo aggiuntive non sono obbligatorie. Il blocco quindi non si configura come sciopero poiché non tocca l'orario obbligatorio di lavoro ma come forma di protesta e va ben organizzato scuola per scuola.

In tutte le forme di lotta è sempre bene darsi delle regole che impediscano di danneggiare o limitare i danni a chi non è controparte e magari è un nostro possibile alleato, quindi consigliamo di bloccare tutte le attività aggiuntive, comprese se possibile anche le funzioni strumentali, ad eccezione delle attività di:

TUTORAGGIO: tutoraggio e comitato di valutazione non vanno bloccati, per rispetto ai neo-assunti.

ACQUISTO DI MATERIALE DIDATTICO: Il materiale didattico etc., va acquistato (non c'entra solo con le attività aggiuntive).

CORSI DI RECUPERO E DI SOSTEGNO DEGLI ALLIEVI: per impedire danni agli allievi ed alle famiglie che in questa fase devono lottare insieme a noi.

RACCOMANDIAMO DI BLOCCARE LE SEGUENTI ATTIVITÀ:

DISPONIBILITÀ PER LE SUPPLENZE: la disponibilità per coprire i colleghi assenti è pagata una miseria ed è negativa per i precari (che oggi rischiano persino di non fare più supplenze).

ELABORAZIONE E DISPONIBILITÀ PER I PROGETTI: si può negare la disponibilità ai progetti con ore aggiuntive (ovviamente non quelli sulle contemporaneità nelle scuole elementari, i cui progetti sono invece irrinunciabili altrimenti ti mandano d'ufficio a fare supplenze).

GITE: le gite sono per definizione attività volontaria.

STRAORDINARI DEL PERSONALE ATA: vanno bloccati gli straordinari del personale ATA (spesso, tra l'altro, dati a recupero) e la disponibilità a coprire il mansionario degli assenti o ad estendere il mansionario di tutti in modo indiscriminato. Ovviamente cercando di non penalizzare gli elementi portanti della scuola (acquisto e richiesta materiali; nomina supplenti) o di livello amministrativo (stipendi).

RACCOMANDIAMO INOLTRE:

UN RIGIDO CONTROLLO SUL RISPETTO DELLE NORME: Va mantenuta parallelamente alta la guardia sul rispetto della L. 626 (e successive modificazioni) su sicurezza, cubatura delle aule, diritto allo studio, in particolare per evitare la prassi illegale - valida solo in casi estremi - della divisione delle classi.

UN LAVORO DI COORDINAMENTO SUL TERRITORIO: occorre un lavoro sul territorio, onde evitare che altri istituti di pari ordine e grado invece presentino un'offerta formativa "concorrenziale" e "scippino" l'utenza alla scuola.

Per ulteriori informazioni contattare le RSU e la segreteria Unicobas.

ALLE RSU, AI TERMINALI ASSOCIATIVI, A TUTTO IL PERSONALE DOCENTE ED ATA, DOPO GLI SCIOPERI DEL 3 E DEL 30 OTTOBRE AVANTI COL BLOCCO DELLE ATTIVITÀ AGGIUNTIVE.

Dopo gli scioperi e le grandi manifestazioni del 3 e del 30 ottobre il governo appare scosso ma non ancora disposto a rinunciare ai tagli previsti dall'art. 64 della legge 133 per cui occorre andare avanti con una mobilitazione capillare sul territorio incentrata sul blocco degli straordinari e delle attività aggiuntive all'interno delle scuole e su manifestazioni di protesta per ora locali in attesa del prossimo appuntamento nazionale.

Il blocco delle attività aggiuntive e degli straordinari in questa fase della lotta è importante perché mette in luce un fatto poco conosciuto dall'opinione pubblica: se il personale docente ed ATA si attiene strettamente al mansionario e non effettua lavoro in più le scuole si bloccano o comunque funzionano al rallentatore. Questa è anche una risposta al ministro Brunetta che ci taccia di "fannullonismo" e disconosce che le scuole riescono ad andare avanti solo grazie al contributo volontario di centinaia di migliaia di docenti ed ATA che si accollano queste attività in più pagate una miseria con il cosiddetto salario "accessorio", una sorta di salario nero legalizzato che non matura pensione, liquidazione, tredicesima e ferie ma su cui si pagano le tasse. Bisogna inoltre tener presente che questo tipo di salario nero aggiuntivo venne introdotto per la prima volta nel contratto del 1995, che recepì la privatizzazione del nostro rapporto di lavoro, ed è strumentale all'aziendalizzazione delle scuole perché introduce una gerarchizzazione di fatto della categoria (ad esempio tra collaboratori del dirigente e "normali" docenti, tra "capoufficio" e "caporeparto" e "normale ATA") che rischia poi di diventare di diritto nei prossimi contratti.

Teniamo soprattutto presente che le attività aggiuntive sono il modo con cui i governi che si sono succeduti dal 1995 in poi ed i sindacati firmatari compiacenti con pochi spiccioli hanno aumentato a dismisura i nostri carichi ed il nostro orario di lavoro, quindi un blocco di queste attività non può essere che salutare per noi.

IPSE DIXIT: mentre si lotta c'è qualcuno che..... Napolitano: "Tagli necessari"

[...] «Le condizioni del nostro sistema scolastico richiedono scelte coraggiose di rinnovamento: non sono sostenibili posizioni di pura difesa dell'esistente». Ci vuole un «confronto politico nelle sedi istituzionali». Serietà, serenità e dialogo non possono prescindere da alcuni punti fermi. «L'Italia deve ridurre a zero nei prossimi anni il suo deficit pubblico per incidere sempre di più sul debito accumulato nel passato», ha spiegato Napolitano, «nessuna parte sociale e politica può sfuggire a questo imperativo. Ed esse comporta anche un contenimento della spesa pubblica, che va collocato tra le priorità per l'avvenire del Paese e merita una speciale considerazione» anche quando «si affronta il problema complessivo della riduzione della spesa pubblica corrente». Ma per quel che riguarda la scuola «l'obiettivo di minor spesa non può prevalere su tutti gli altri». Bisogna, insomma, esaminare bene tutto «punto per punto, con grande attenzione, in un clima di dialogo». Certo però «ciò non può risolversi nel rifiuto di ogni revisione necessaria al risparmio».

Napolitano ha auspicato «per il nostro sistema scolastico scelte coraggiose di rinnovamento», perché «non sono sostenibili posizioni di pura difesa dell'esistente». Ci vuole uno sforzo di reattività, come quello che vede «la sperimentazione di una nuova disciplina dedicata alla Costituzione e alla cittadinanza». «La Costituzione costituisce la base del nostro stare insieme, come italiani, nel rispetto di tutte le diversità, le esigenze e le opinioni, ma nel comune rispetto dei principi e delle regole fondamentali», ha proseguito, «ad esso possiamo attingere, al suo spirito e alle sue norme per migliorare l'Italia, per liberarla da degenerazioni e da minacce come quelle della criminalità, della violenza e dell'intolleranza». Agli insegnanti Napolitano manda a dire che «è in primo luogo a loro che si deve tutto quello che si realizza di positivo nella scuola, anche nelle condizioni più difficili e disagiate, specie nel Mezzogiorno». Quindi devono «dare il loro contributo al superamento di tutte le difficoltà che in questa fase la scuola italiana è chiamata a fronteggiare aprendosi al cambiamento».

da La Stampa.it del 29 settembre

SMANTELLAMENTO della scuola pubblica: DIFFERENZIAZIONI STIPENDIALI tramite VALUTAZIONI espresse dai dirigenti, TAGLI d'organico ed ELIMINAZIONE delle RSU di istituto

Come nelle previsioni la squadra governativa si è messa al lavoro per aprire ulteriormente il "mercato" alla scuola privata (come promesso – con baciamano – il 6 giugno da Berlusconi a Benedetto XVI).

Appena insediato il governo, la neo presidente della commissione cultura della Camera, Valentina Aprea, ha presentato il 12 maggio il disegno di legge "Norme per l'autogoverno delle istituzioni scolastiche e la libertà di scelta educativa delle famiglie, nonché per la riforma dello stato giuridico dei docenti". Questo ddl è molto simile a quello esaminato in commissione durante il precedente governo Berlusconi, che venne talmente avversato dai lavoratori e dal nostro sindacato che non se ne fece nulla. **L'obiettivo principale è di rendere il funzionamento della scuola pubblica del tutto simile a quello della scuola privata** in modo che "l'utenza", non vedendo differenze, sia indotta a cambiare direzione.

Le scuole verranno trasformate in fondazioni (proposta già contenuta nel decreto Bersani del 2007): un altro risvolto della privatizzazione sarà quindi la loro consegna ai privati (industriali, cordate di genitori bene, etc.), i quali entreranno nei consigli d'amministrazione (che sostituiranno gli attuali consigli d'istituto) e, versando un obolo, diverranno i veri padroni della scuola. Il ddl prevede inoltre all'art. 11 il passaggio completo alle regioni della gestione delle scuole di ogni ordine e grado, in linea con quanto previsto dalla "devolution" votata nel 2000.



Valentina Aprea di Forza Italia

Al capo terzo viene riproposto il decreto sul reclutamento varato dalla Moratti e abolito da Fioroni: concorsi con cadenza triennale banditi dalle scuole stesse (niente più concorsi nazionali e graduatorie).

La carriera dei docenti verrebbe articolata in 5 livelli ("inserimento formativo, iniziale, ordinario, esperto e vicedirigente"); l'aumento stipendiale sarebbe determinato da selezioni interne operate dal dirigente, e quindi dall'appartenenza al singolo livello.

Per i docenti verrebbe istituito un organismo tecnico e fittizio di rappresentanza con il solo compito di stilare il codice deontologico ed istituire commissioni disciplinari. Sparirebbero le RSU d'istituto, verrebbe istituita una rappresentanza sindacale unitaria regionale per i docenti e l'area contrattuale della docenza (ma sempre interna

all'impiegatizio DL.vo 29/93, con il blocco all'inflazione programmata per i rinnovi contrattuali, l'eliminazione del ruolo e degli scatti d'anzianità). **Resta escluso da qualsiasi rappresentanza sindacale il personale ATA!** Onde foraggiare i vari carrozoni "formativi", alle associazioni professionali verrebbero affidate funzioni oggi peculiari dei sindacati. Verrebbero eliminate le norme contenute nel T.U. del 1994 e quelle relative alla contrattazione sui luoghi di lavoro previsti dal D.lgs 165/01, con molto più potere economico e disciplinare ai dirigenti. Questi diverrebbero effettivamente "datori di lavoro", presiederebbero la commissione che abilita e poi assume il docente, con tutte le degenerazioni clientelari del caso.

La ministra Gelmini ha atteso la fine delle lezioni per uscire allo scoperto con un grande programma di tagli. A decorrere dall'anno scolastico 2009/2010, ed entro tre anni, saranno cancellate **87.500 cattedre e 40.000 ruoli ATA**. Un taglio che **va ad aggiungersi a quello realizzato dal governo Prodi**. Poi (riduzione licei a 4 anni, riduzione delle ore per materia, taglio del 40% del tempo-scuola di Ist.ti Tecnici e Professionali e del tempo prolungato alle medie), in un sessennio, si taglieranno altre **80.000 cattedre e 30.000 posti ATA**. Solo nel primo triennio si produrranno risparmi di spesa per 7,832 miliardi di euro. Solo il 30% di questi risparmi, sarà utilizzato a fini contrattuali per presunte "iniziative dirette alla valorizzazione ed allo sviluppo professionale della carriera del personale della scuola" (quelle stabilite dal ddl Aprea!).

In percentuale a cosa equivalgono questi tagli? La riduzione sarà del 10% per i docenti e del 18% per il personale ATA. Una media del 12%.

Come verranno realizzati questi tagli? Tramite regolamenti ministeriali! Verranno modificati orario di lavoro, durata delle lezioni e struttura dei programmi. Si spingerà per tornare al maestro unico alle elementari e per eliminare il tempo prolungato alle medie. Verranno rivisti gli ordinamenti della secondaria, onde ridurre drasticamente materie e ore di insegnamento. Forse si porteranno le ore a 50 minuti con l'obbligo di recupero dei 10 rimanenti. **Una vera controriforma della scuola in linea con la legge Moratti**. Per fare il tutto, la Gelmini avrà 12 mesi di tempo.

Ovviamente questi tagli penalizzano le nuove assunzioni. Anche per il rinnovo contrattuale (biennio economico 2008-9) il responso è negativo, visto che persino Prodi per l'anno in corso non ha stanziato un euro. Se ne riparerà nel 2010. La finanziaria prevede inoltre l'innalzamento drastico di un punto percentuale, dall'anno scolastico 2009/2010, del rapporto docente-alunni, con conseguente "ingrossamento" e diminuzione delle classi. Non male per un paese che in Europa è agli ultimi posti: 69% di diplomati tra i giovani contro il 73% della Germania, il 77% della Gran Bretagna, l'80% della Francia, l'81% del Belgio e della Grecia, l'84% dell'Irlanda, l'86% della Finlandia e la metà dei laureati della media UE.

Per realizzare questi tagli la finanziaria assegna alla Gelmini un forte potere sanzionatorio nei confronti dei dirigenti ministeriali e scolastici "non collaborativi": l'art. 70 prevede per loro la riduzione dello stipendio, il cambio di sede e addirittura il licenziamento.

Poi c'è Brunetta, che non ha certo perso tempo. Dietro i sermoni antifannullone si nasconde un progetto devastante: la fine della Pubblica Amministrazione e la sua sostituzione con soggetti di natura privatistica. Sorta di "centri commerciali" dove i servizi verranno venduti ai cittadini-clienti. Questo perfettamente in linea con l'aberrante logica neoliberista della privatizzare totale.

Per ottenere il risultato Brunetta deve mettere alle corde i lavoratori ed i sindacati che li rappresentano, ecco quindi che la contrattazione si riduce a consultazione delle confederazioni sindacali (non dei sindacati di settore), dopodiché il ministro decide per via legislativa dandosi deleghe per emanare decreti successivi. **Brunetta ha raccolto il tutto in un disegno di legge ("delega al governo per ottimizzare la produttività del lavoro pubblico") di cui pubblichiamo alcuni stralci estremamente significativi:**

Art. 3 (Valutazione del personale delle amministrazioni pubbliche): "f) prevedere l'obbligo, per le pubbliche amministrazioni statali, di individuare le unità di personale le cui prestazioni risultano di utilità minima o nulla per l'amministrazione stessa a causa di grave e colpevole inefficienza o incompetenza professionale, nonché l'obbligo di collocamento a disposizione e riassegnazione del suddetto personale anche ad altra pubblica amministrazione entro il medesimo ambito territoriale, con mantenimento della sola parte fissa della retribuzione ed esclusione delle indennità a qualunque titolo corrisposte e con risoluzione del rapporto in caso di rifiuto; richiamare Cassa Integrazione per pubblico impiego e prevedere il divieto di opzione nel caso di trasferimento del personale..."

Art.6 (Contrattazione collettiva e integrativa e funzionalità delle amministrazioni): "prevedere la piena autonomia e responsabilità del datore di lavoro pubblico nella gestione delle risorse umane attraverso la competenza esclusiva in materia di valutazione del personale, progressione economica, riconoscimento della produttività e mobilità; inserzione automatica delle clausole in caso di nullità delle disposizioni contrattuali per violazione di legge e dei limiti fissati dalla contrattazione collettiva nazionale".

Brunetta ha iniziato con l'esclusione dei lavoratori pubblici dai benefici fiscali sugli straordinari, riservati ai soli lavoratori privati ed ha proseguito con l'Art. 71 del DL 112 del 25 giugno 2008 e la Circolare n. 7 del 17 luglio 2008 che attuano una vera e propria discriminazione inasprendo le norme sulle assenze per malattia solo per i pubblici dipendenti:

- **Nei primi dieci giorni di assenza per malattia è corrisposto solo il trattamento economico fondamentale con esclusione di ogni indennità e di qualsiasi altro trattamento accessorio.** Si calcola, quindi, che un dipendente che si ammali per 10 giorni possa rimetterci dai 15 ai 30 euro al giorno. Un vero e proprio ticket/salasso sulla salute.
- **"Le fasce orarie di reperibilità del lavoratore sono dalle ore 8.00 alle ore 13.00 e dalle ore 14.00 alle 20.00 di tutti i giorni, compresi i non lavorativi e i festivi."** Recarsi dal medico di famiglia, in farmacia, o andare a fare accertamenti, potrebbe diventare un'impresa! I veri malati verrebbero così penalizzati più di quei fantomatici fannulloni che si vorrebbero perseguire!

Nel ddl viene inoltre prevista la triennializzazione dei contratti. CGIL, CISL e UIL si sono dette disponibili alla trattativa ed alla caccia al fannullone. Forse non hanno capito che proprio il loro "mercato" verrebbe così notevolmente ridimensionato. **Tremonti riassume il tutto nella finanziaria.**

L'impetuosa arroganza con la quale si sono messi al lavoro lascia intendere che hanno sottovalutato la possibile resistenza dei lavoratori. CGIL, CISL, UIL si stanno accodando alle iniziative governative. La CGIL, del resto, ha addirittura un proprio progetto per la ristrutturazione della pubblica amministrazione col quale fa a gara con Brunetta per eliminare i "fannulloni". Come però i nostri governanti dovrebbero sapere, i sindacati confederali, pur avendo la stragrande maggioranza degli iscritti, nella scuola a volte sulle questioni nodali vengono messi in esigua minoranza: è accaduto alla fine degli anni 80' quando nacquero i comitati di base, al tempo del "concorsoni", poco tempo fa per i fondi pensione. Noi faremo la nostra parte ...e tu?

IPSE DIXIT: Garavaglia (PD): sul maestro unico nei primi 2 anni si poteva discutere...

Siamo d'accordo con un'ottica di razionalizzazione della spesa, ma nel rispetto dell'autonomia della scuola e degli Enti locali. Con questa riforma, invece, gli enti locali si vedono costretti ad assolvere compiti impellenti come tagliare classi, accorpare plessi, organizzare servizi agli alunni, per esempio per quanto riguarda il trasporto. Senza che ci sia stata la possibilità di discuterne". Il ministro ombra dell'Istruzione, Mariapia Garavaglia, replica così all'intervista dell'ex ministro della Funzione pubblica **Franco Bassanini** pubblicata sul *Corriere* [1] e riguardante la riforma della scuola targata Gelmini. E se Bassanini ricorda al centrosinistra "che sta facendo la guerra a misure che essa stessa ha voluto quando era al governo", per esempio l'accorpamento dei piccoli istituti scolastici, l'ex vicesindaco di Roma ne fa innanzitutto una questione "formale": "Dalla Gelmini sono arrivate scelte centralistiche e funzionali solo al saldo finanziario. Io non posso accettare delle misure volute 'nell'ambito degli obiettivi di contenimento della spesa' come recita l'articolo 4. Che progetto educativo è quello che nasce in ossequio al contenimento dei costi?". Alla senatrice del Pd sarebbe piaciuto un confronto su alcuni punti della riforma, a partire dal maestro unico introdotto alle elementari sul quale si sarebbe potuto trovare un accordo: **"Si poteva discutere sull'opportunità di inserire il maestro unico nei primi due anni delle elementari**, per i bambini più piccoli, si poteva per lo meno aprire un dibattito". Lo stesso vale per il tempo pieno: concordiamo sul fatto che ci debba essere "una più ampia articolazione del tempo-scuola", ma il doposcuola non deve ridursi "a un mero contenitore". Il Pd rimarrà fermo sulla linea dell'opposizione netta? **"Abbiamo ascoltato l'audizione che il ministro Gelmini ha fatto in commissione Istruzione per spiegare le linee programmatiche del suo ministero e sulla base di quel testo si potevano compiere percorsi e scelte bipartisan.** C'era la volontà da parte nostra" risponde Garavaglia che prova comunque a proporre un nuovo tema di discussione: "Siamo d'accordo sul fatto che la scuola vada cambiata, il nostro non è un no pregiudiziale. Ma invece di iniziare dalle elementari, che funzionavano bene con il vecchio sistema, perché non ragionare sugli interventi per le scuole medie, che danno risultati meno brillanti tanto da pregiudicare la scuola secondaria, quando non l'Università?". Se arriveranno proposte in tal senso "potremmo discuterne".

(da "il Velino" del 14 ottobre 2008)

FAC SIMILE

DELIBERA DEL COLLEGIO DOCENTI IN CUI SI RIFIUTANO LE ATTIVITA' AGGIUNTIVE

Al collegio dei docenti della
alle OO.SS.
alla Dirigente Scolastica della

MOZIONE DEL COLLEGIO DEI DOCENTI
DELLA

Il Collegio dei docenti della, pur avvertendo la necessità di una riforma organica e coerente del sistema scolastico, esprime posizione di deciso dissenso nei confronti del Decreto Legge 137 e successive modificazioni, non ritenendo ispirati i suoi contenuti né da motivazioni didattiche, né da istanze pedagogiche, né da sensibilità educativa.

In particolare:

- la riduzione del tempo scolastico, a qualunque grado del curriculum, è considerata fortemente lesiva del diritto allo studio e all'istruzione acquisito negli anni dagli studenti della scuola italiana;
- a proposta di restaurazione del "maestro unico" non risulta confortata da alcuna riflessione pedagogica unanimemente accettata, anzi appare in contraddizione con i risultati dell'analisi comparativa dei sistemi scolastici europei, dai quali risulta l'efficacia dei processi didattici ed educativi della scuola primaria italiana.

Gli stessi docenti manifestano inoltre il loro dissenso nei riguardi di alcune norme contenute all'interno della Legge 133/2008 e nello schema di piano programmatico del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze; in particolare quelle che riguardano:

- l'incremento del rapporto alunni/docente, che esclude qualunque possibilità di intervento individualizzato sugli alunni;
- il ridimensionamento della rete scolastica, con la soppressione di importanti presidi culturali in aree sensibili del paese;
- il ridimensionamento del monte orario curricolare di tutti gli ordini di scuola, che, sottraendo opportunità agli studenti, risulta contraddittorio con le necessità di una formazione adeguata ad un contesto complesso come quello della società attuale;
- il superamento delle attività di co-docenza e il contenimento delle attività in compresenza;
- il ridimensionamento drastico dei corsi di istruzione per gli adulti;
- la riduzione della dotazione organica del personale ATA, che compromette il funzionale svolgimento dell'attività didattica e pregiudica la sicurezza degli allievi nelle scuole.



la fine della democrazia nella scuola pubblica.

Pertanto questo collegio decide di manifestare il proprio dissenso non effettuando viaggi di studio, impiegando tutte le risorse a disposizione per attività di recupero, bloccando le attività di potenziamento.

Ma che ponti e ponti!

Confesso che la prima volta ho pensato: chissà quando mi chiederanno di ballare sul filo con un ombrellino! Pure il cinese che non spiccica!

Lin Chao, e chi se lo dimentica. La prima volta di un bambino non italofono in classe ed era solo il febbraio del mio primo anno. Un cinesino con la faccia chiusa, china sopra il banco. Nemmeno una parola: in matematica era un asso, ma per il resto... Scienze, Geografia... e adesso come faccio? E confesso pure che ho pensato: "Razza di scuola balorda, ma come fanno a non prevedere..."



che diamine... un minimo di preparazione!"

Magari proprio una "classe ponte", come quella che si sta proponendo in questi (tristi) giorni. Allora non capivo.

Ma poi l'acqua è passata... sotto i ponti. È venuta l'esperienza: nelle scuole di Milano ho conosciuto tanti bambini stranieri, tanti visi, spaventati, entusiasti, perplessi e svogliati, occhi brillanti e occhi addolorati... e adesso posso dire che, sì, questo non è il migliore dei mondi: avere in classe bambini che non ti capiscono, a volte nemmeno a gesti, non è rilassante; dà un sacco da fare, e quando te lo "appioppiano" proprio a fine maggio, a scuola quasi finita, ti fa venire i lacrimoni. "Ma perché proprio io, perché sempre tutte a me..." e tutto il seguito di paranoie d'ordinanza.

Però, ragazzi, non ci crederete... funziona!

In poco tempo imparano la lingua, persino litigano con gli altri e, dopo aver passato qualche mese senza dirti altro che "Posso andare bagno?" con i più disparati accenti e difetti di pronuncia, a un certo punto, parlano, ti parlano, e s'inseriscono e... sono come tutti gli altri. E li vedi nei corridoi parlare tra loro in italiano con certe facce di tutti i colori che... mannaggia, se l'avesse visto Dante! Funziona, signori. Ci vuole solo un po' di tempo.

Le maestre si sono spese - improvvisando a volte (chi lo nega) - si sono messe d'impegno, e senza ombra di retorica. Le migliori, quelle che erano già avanti, hanno fatto corsi, tenuto gruppi, dedicato tempo. Riconoscimenti mai, lavoro tanto. Però ci stanno riuscendo a costruire una società diversa, in cui gli italiani non avranno tutti certe facce bianche bianche...

Difficile è difficile, accidenti, ma l'ho capita pure io, che sono una impaziente: a costruire le cose, ci vuole solo tempo.



E poi, adesso ci pensate alle classi ponte? Dopo tutti questi anni? Abbiamo solo bisogno d'insegnanti d'Italiano. Quelli cui avete detto sempre più di no, anno dopo anno, che, per alcune ore, affianchino gli alunni di recente immigrazione con un'attività specifica (sempre che ne abbiano bisogno, perché alcuni sono da subito molto bravi), mentre nelle altre ore se ne stanno tranquilli con i loro coetanei italiani. Chiediamo troppo, vero, nell'era del maestro unico?

Sapete che vi dico, se proprio la volete fare, questa classe ponte, allora ci voglio andare. A dirla tutta, cari genitori, e soprattutto voi, leghisti, che volete fare il test d'italiano a chi è sbarcato or ora da un aereo, i bambini stranieri, proprio loro, sono così educati...

Loredana Metta (Unicolas Milano)

L'ATTACCO ALLA SCUOLA PUBBLICA: UN'OFFENSIVA CHE DURA DA 15 ANNI.

Da quindici anni a questa parte ogni stagione governativa, in Italia, è stata contraddistinta da un filo rosso: l'attacco alla scuola pubblica, come istituzione, e l'attacco alle condizioni di vita di chi vi lavora e vi studia.

Può cambiare chi porta avanti questo attacco, a seconda di chi momentaneamente è al governo, ma il risultato è sempre lo stesso: un accanimento devastatore, più o meno ammantato di giustificazioni pedagogiche.

Ora tocca al ministro Maria Stella Gelmini, il cui operato altro non è che il drammatico epilogo di un'operazione iniziata con la vergogna "riformista" del primo governo Prodi e dei ministri Russo Jervolino e Giovanni Berlinguer.

In questi anni la classe politica italiana ha cercato di far passare i progetti di controriforma come il frutto di esigenze nazionali e come risposta a problemi specifici del nostro paese; in realtà, le proposte rispondevano fin da allora, al progetto restauratore neoliberista, partito dagli U.S.A., che ha trovato un chiaro appoggio nell'Unione Europea (dei Delors, dei Cresson, del Consiglio Europeo di Lisbona del 2000 ecc...), con lo scopo di cancellare ogni traccia di Stato sociale, quindi, anche di scuola pubblica, per lasciare campo libero al mercato.

In Italia questo progetto va seguendo molteplici direzioni.

Da un lato è stato lanciato il progetto di razionalizzazione dell'istruzione pubblica,

attraverso la parola d'ordine dell'"autonomia scolastica" (ricordiamo a tal proposito che la legge, accoppiata a quella sulla dirigenza scolastica, è stata licenziata dal primo governo Prodi), con il relativo processo di accorpamento delle scuole (rivendicata ancora oggi dall'ex ministro Bassanini), la standardizzazione dei metodi e dei contenuti (affermazione di un funzionalismo pedagogico di matrice anglosassone, e la svalutazione, di contro, dell'interpretazione storica e dell'oralità dialogica), la gestione aziendalistica delle scuole, la deprofessionalizzazione dei docenti, la vera e propria *autogestione della miseria*, con l'introduzione del salario accessorio da attingere dal fondo d'Istituto, la competitività tra scuole e tra colleghi, nascosta dietro al mito del *merito*.

Contemporaneamente è stato avviato, in grande scala (con il non indifferente supporto dell'opinionista e del sondagista di turno), un processo di dequalificazione dell'istruzione pubblica, con l'evidente obiettivo di permettere ad altre realtà di entrare al suo posto, *in primis* la scuola privata.

Risultano, allora, ancora più gravi le responsabilità di Luigi Berlinguer che ha legato il suo nome alla legge sulla *parità scolastica* (ci voleva un ministro "comunista" per fare ciò che per 40 anni inutilmente avevano provato a realizzare i ministri democristiani!) ed ha aperto la strada alle "variazioni sul tema" ad opera dei successivi ministri dell'Istruzione, De Mauro, Moratti, Fioroni ed oggi la stessa Gelmini.

Ma tale processo di descolarizzazione è andato avanti anche attraverso la progressiva perdita di importanza dell'istituzione scuola (accusata di gravare eccessivamente sulla collettività, di essere luogo dello spreco e dell'inefficienza), attraverso la progressiva perdita del valore di emancipazione politica e sociale dell'istruzione, sostituito dal "modello impresa", visto come il soggetto e il luogo principale della promozione, organizzazione, produzione, valorizzazione e diffusione della "conoscenza che conta" (diffusione vertiginosa, soprattutto in alcune zone della penisola, del fenomeno dell'abbandono scolastico; la volontà di abolire il valore legale del titolo di

studio, superato dalla certificazione delle competenze), attraverso la progressiva destrutturazione dell'istituzione scuola a favore di un approccio individual-consumistico (i programmi nazionali aboliti e sostituiti dal Piano dell'offerta formativa che, nelle intenzioni, dovrebbe servire a mettere in concorrenza vari istituti; la scuola delle opzionalità della Moratti e della Gelmini; la trasformazione degli studenti e delle loro famiglie in "clienti" e della scuola in "erogatrice di servizi").

La tendenza è quella di andare sempre più verso un sistema di istruzione su base individuale, a distanza (via Internet), variabile nel tempo, lungo tutta la vita (*lifelong learning*) ed autistico (si legga a tal proposito quanto scriveva Bertagna nella premessa alla Riforma Moratti), nel quale va a scomparire l'idea di scuola come riferimento stabile, sostituita da un grande mercato dell'educazione nel quale operano indefiniti "prestatori di servizi educativi" che utilizzano i più svariati *medium*, dai più tradizionali (la scuola privata di musica o la palestra che certificano le competenze dell'allievo iscritto rendendo quindi superflua l'attività della scuola) a quelli più tecnologicamente avanzati (gli editori dei prodotti multimediali, gli ideatori e fornitori di servizi on line o di teleinsegnamento, gli operatori delle telecomunicazioni e delle imprese informatiche, i rappresentanti delle "università virtuali" con i loro programmi di formazione "chiavi in mano" da proporre on line).



L'intenzione, neanche troppo nascosta, è quella di portare il cittadino, ed in particolare il lavoratore, a riciclarsi di sua spontanea iniziativa, da solo, sul proprio computer, a propria spesa e durante il suo tempo libero.

In tal modo si otterrebbe la quadratura del cerchio: si risparmierebbero i soldi per gli insegnanti, per le strutture, verrebbe abbandonata l'idea dell'istruzione obbligatoria per tutti (considerata, ormai, poco vantaggiosa, se non inutile, visto che la "nuova economia" necessita soprattutto di impieghi di basso livello di qualificazione), si favorirebbe l'edificazione di un nuovo muro che

separi un ristretto numero di detentori della conoscenza, organizzati nelle nuove corporazioni professionali planetarie e la massa, nuovo proletariato del capitale mondiale, alla quale viene assicurato un bagaglio di competenze minime, strettamente necessarie per l'inserimento in impieghi precari e poco qualificati.

L'attuale governo in carica sta dando la definitiva spallata alla scuola pubblica: tagli spaventosi per numero e per effetto sulla didattica, classi sempre più numerose, ambienti e strutture fatiscenti e fuori legge, trasformazione degli istituti pubblici in fondazioni di diritto privato, concorsi per l'accesso ai ruoli aboliti e sostituiti dall'assunzione diretta del personale da parte del dirigente scolastico.

In questa situazione così drammatica, ma contemporaneamente ricca di tensioni ideali, spetta al mondo della scuola, nella sua totalità dei componenti (docenti, ATA, studenti, genitori), lottare per difendere la civiltà educativa, la professionalità docente e la libertà d'insegnamento, l'idea di cultura disinteressata ed il libero accesso di tutti alla conoscenza, necessaria per la comprensione e la modificazione della realtà nella quale viviamo.

Roma, 26 ottobre 2008

Stefano Lonzi

IPSE DIXIT: ...a volte ritornano!

L'ex ministro Berlinguer: la scuola non può restare allo status quo: "Capisco le paure dei docenti ma è il momento di cambiare"

Luigi Berlinguer non vuole commentare la decisione della Cgil di scendere in piazza da sola contro il governo, ma non rinuncia a rilanciare, a 76 anni, il suo messaggio di cambiamento.

Come si può fare?

«Dobbiamo cancellare definitivamente la scuola ideata nel '25 da Giovanni Gentile, una scuola chiusa alla curiosità scientifica, all'arte praticata, alla centralità dell'alunno, al suo coinvolgimento intellettuale all'education. Oggi il problema centrale è rivedere ciò che si insegna e come si insegna».

E possibile?

«So che è molto difficile ma non possiamo rinunciarci. È indispensabile trovare una base comune di ampiezza costituzionale tra le forze politiche e sociali per cambiare e migliorare la scuola italiana».

Cosa pensa del maestro unico?

«Se questa tematica divide cerchiamo un terreno comune che coniughi risparmio e riforma. Per insegnare la lingua straniera e praticare la musica occorrono insegnanti specialisti, senza perdere i vantaggi del tempo pieno. Alle elementari è molto più efficace un'articolazione delle competenze dei docenti: l'insegnante generalista e quelli specialisti. Il comitato per l'apprendimento pratico della musica, che presiedo, sta per presentare al ministro Gelmini un progetto per il ciclo primario che non prevede un aumento di spesa [sic ! ndr]».

Lei ha tentato di introdurre la riforma dei cicli. Ma senza successo.

«Introduceva una nuova visione dell'infanzia e dell'adolescenza ed il passaggio morbido dalle elementari alle medie, che oggi è causa della dispersione scolastica. Comportava anche la riduzione di un anno dell'intero ciclo primario. La prima elementare oggi trova i bambini che sanno già leggere e scrivere, inoltre per i nostri ragazzi uscire dalla scuola a 18 anni anziché a 19, come nel resto d'Europa, sarebbe un gran vantaggio».

Ma andò male.

«Una grande riforma bloccata da una parte della destra e da una parte dei sindacati. Come è successo a proposito della valutazione dell'insegnamento scolastico e ne paghiamo ancora le conseguenze. Bisogna, invece, provvedere subito».

MARIO REGGIO (da Repubblica del 28 settembre 2008)

ROMA, 4 OTTOBRE 2008: IO C'ERO

Il 4 ottobre c'è stata una grande manifestazione nazionale, antirazzista; nonostante



tanti paesi del mondo, hanno dato vita ad un corteo pacifico, determinato, accogliente e radicale nei contenuti.

Nonostante il colpevole silenzio, se non addirittura la vera censura che abbiamo subito nei mesi precedenti il 4 ottobre, da parte dei mass-media (testate di sinistra comprese), a Roma c'è stata la prima grande manifestazione nazionale contro l'attuale esecutivo di centro-destra, la prima risposta politica, strutturata, ad una situazione nazionale che si fa, via via, sempre più preoccupante, dominata da un clima di violenza e di intolleranza da cui nessuno è escluso, dove la caccia alle streghe è all'ordine del giorno...

La manifestazione è riuscita grazie al coraggio e alla determinazione di migliaia di persone ed è stata realizzata con costanza e forza *contro tutto e contro tutti*. L'hanno fortemente voluta l'Unicobas, Socialismo Rivoluzionario ed il Partito

Umanista. Una manifestazione che ha fatto a meno volontariamente delle mediazioni politiche istituzionali (completamente assenti i Verdi, nonché i sindacati "alternativi" COBAS e CUB, alcuni partiti della cosiddetta *sinistra radicale*, P.R.C., P.d.C.I., la new entry P.C.L., sopravanzati dagli eventi hanno dovuto correre ai ripari, aderendo in maniera meramente strumentale ed in extremis al corteo!) e si è caratterizzata per un percorso di costruzione realmente di base, democratico, il più unitario possibile nel rispetto delle inevitabili differenze, ed ha evidenziato l'emergere di una diffusa volontà ed impegno antirazzista.

In poche parole un percorso dalle chiare connotazioni libertarie!

Tali caratteristiche sono state presenti fin dalle prime battute, fin da quando è stato lanciato un appello a tutte le forze progressiste, senza preclusione di sorta; un agire ben lontano da altre pratiche che vedono, invece, nell'esclusione dell'altro un elemento caratterizzante (la debolezza dell'illusorio esercizio della forza e della discriminazione di "cartelli" monopolistici, la tendenza a coltivare il proprio orticello a detrimento degli altri, l'autocompiaciuta marginalità etc...).

D'altro canto eravamo pienamente convinti e lo siamo a maggior ragione ancora di più ora, dopo il successo dell'iniziativa e proprio perché "anarcosindacalisti", che sarebbe stata una chiara contraddizione nei termini, oltre che un'evidente incongruenza tra mezzi e fini, organizzare una manifestazione antirazzista e poi, comportarsi da razzisti pretendendo l'esclusione di qualcuno a priori...

La manifestazione ha voluto contestare radicalmente il clima che si respira, oggi, in Italia, caratterizzato

dalla cosiddetta politica di "tolleranza zero"; una politica vergognosa di marca autoritaria, che ha persino fallito ogni obiettivo restrittivo, anche a livello internazionale. Basti vedere l'esempio più



lampante, gli USA, dove a fronte di una popolazione di 300 milioni di abitanti abbiamo un'immigrazione clandestina di almeno 15 milioni di persone, mentre in Italia, dove l'attuale compagine governativa si è imposta anche grazie alle parole d'ordine securitarie, sfruttando la paura e il senso d'insicurezza inoculato nei cittadini, nonostante le più apocalittiche previsioni, i dati sull'immigrazione

una giornata inclemente e di pioggia (che quindi non favoriva la partecipazione, specialmente da Roma) circa 20.000 persone, di cui moltissimi i m m i g r a t i provenienti da

clandestina ci parlano di sole 600 mila persone (l'1% contro il 5% del paese che ha inventato vent'anni fa la "tolleranza zero").

Il corteo ha voluto denunciare il clima di violenza e di xenofobia che si vive ormai in Italia, dove la caccia alle streghe è all'ordine del giorno, lanciando un appello a tutta la società civile, ai singoli e alle associazioni, per costruire un'ampia rete, basata sulla solidarietà e l'ospitalità, che si ponga non solo come antirazzista ma anche, e soprattutto, come il centro d'irradiazione della cultura del rispetto delle diversità, improntata al dialogo, capace di superare l'ignoranza del pregiudizio e capace di costruire una prassi libertaria ed autogestionaria per favorire l'accoglienza della diversità, ma non l'integrazione forzata.

Una manifestazione per la quale la questione razziale rappresentava solo la punta dell'iceberg di una più ampia messa in discussione dei diritti individuali e collettivi in Italia e nell'Europa liberista, dell'attacco neoconservatore portato avanti da questo esecutivo, a fianco delle gerarchie cattoliche tradizionaliste, con il riaffermarsi di prassi sessuofobiche e liberticide.



Numerosi sono gli esempi da addurre a sostegno di tale tesi: dalle impronte digitali imposte ai ROM (considerati colpevoli in quanto tali), al recente disegno di legge Carfagna contro la prostituzione; dalla ricaduta nell'abisso del passato più buio di una scuola selettiva e di classe, che colpisce i più deboli ed attacca la multiculturalità, per quanto riguarda le proposte del ministro dell'Istruzione Gelmini (il 5 in condotta - i grembiolini - il maestro unico alle elementari, il taglio dei posti di lavoro e delle risorse per l'istruzione pubblica, la svendita ai privati delle scuole e delle università), alla cancellazione dei diritti fondamentali dei lavoratori, della democrazia sindacale e la messa in discussione della contrattazione nazionale; dalla drammatica vicenda Englaro, dove il Parlamento, in versione quasi bipartisan, vuole impedire, nonostante una decisione contraria del Tribunale, ad una povera donna in coma da sedici anni, di andare incontro alla sua morte naturale, fino allo sciochezzaio estivo, a seguito del Decreto Maroni, che ha permesso ai più svariati sindaci di emanare una serie di provvedimenti liberticidi, di fronte ai quali lo stesso Mullah Omar appare permissivo.

Il 4 ottobre ha avuto come momento integrante della manifestazione per la convivenza civile ed una cultura antidiscriminatoria anche un concerto che, totalmente autofinanziato e autorganizzato, risulta un fatto unico nel panorama italiano; purtroppo penalizzato dalla pioggia e dal freddo, il concerto è stato realizzato grazie all'impegno, all'inventiva e alla creatività di tecnici e musicisti, che esibendosi gratuitamente (ci sono pochi precedenti al riguardo...), hanno dimostrato una grande sensibilità e partecipazione al tema dell'antirazzismo. Ma soprattutto il 4 ottobre ha visto la partecipazione di tante persone comuni non organizzate (molte delle quali si sono aggiunte nel corso dello snodarsi del corteo lungo le vie di Roma) che hanno sentito l'esigenza di schierarsi attivamente, di manifestare il loro essere contro una determinata visione della società, basata sulla discriminazione e sulle restrizioni liberticide.

Stefano Lonzar

STOP RAZZISMO

NATIONAL ANTIRACIST DEMONSTRATION

It's time to react against racism, against the racist mindset and the several actions of institutional and widespread racism, which do us the wrong and endangering life itself. It's time to react against all those who are against us. The measures proposed by Berlusconi's government, whose draft law means to restrict migration and to open and roughen racism. Recognizing our common humanity motivates a strong, direct and united mobilization to build solidarity and welcome for everybody.

- Against all forms of racism
- Stop the massacres in the seas!
- Freedom and safety
- Solidarity and welcome for everybody's freedom and safety
- Immediate repeal of the government "security" laws. Close the Temporary Residence Centres (CPT)
- Against the EU repatriation directive
- Against every repressive and criminal mindset, regardless where it comes from

MANIFESTACION NACIONAL ANTIRACISTA

Es la hora de reaccionar frente a las ligas y los múltiples actos de racismo institucional, pero que se cuestionan directamente en la misma sociedad. Reconocer nuestra humanidad nos motiva de cara a una movilización directa y unida para afirmar solidaridad y acogida para todos. Por estas razones llamamos a combatir el modo racista de pensar y a construir una manifestación nacional sobre estos temas:

- Contra todos los racismos
- Basta de matanzas en los mares!
- Libertad y seguridad para todos
- Por la libertad y seguridad de todos: solidaridad y acogida
- Retiro inmediato del "paquete de seguridad" del gobierno, por el cierre de los CPT
- Contra la directiva de la UE sobre la repatriación
- Contra los linchamientos, crímenes, discriminatorios y de explotación vengamos de quien vengan

MANIFESTAZIONE NAZIONALE ANTIRACISTE

C'est le moment de réagir aux liges et aux multiples actes de racisme institutionnel et diffus - qui sont vengés et encouragés par le même - pour mieux vivre et être tous plus libres. Les mesures proposées par le gouvernement Berlusconi, qui empiètent le droit de "clandestinité", aggraveront et durciront le racisme. La reconnaissance de notre humanité commune motive une mobilisation forte, directe et unifiée pour affirmer la solidarité et l'accueil pour tous. Pour cette raison nous appelons à construire une manifestation nationale et de à lutter sur les thèmes suivants:

- Stop aux tragédies dans les mers!
- Liberté de circulation pour tous
- Pour la liberté et la sécurité de tous: solidarité et accueil
- Retrait immédiat du "paquet sécurité" du gouvernement pour la fermeture des CPT
- Contre la directive de la UE sur la reconduite
- Contre les linchages, répressives et criminelles de toute provenance

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

ROMA 4 OTTOBRE 2008

ORE 14 P.ZZA DELLA REPUBBLICA

CONCERTO FINALE IN P.ZZA VENEZIA

- Contro tutti i razzismi
- Basta stragi nei mari! Libera circolazione per tutti!
- Per la libertà e la sicurezza di tutti: solidarietà e accoglienza
- Ritiro immediato del "pacchetto sicurezza" del governo e chiusura dei C.P.T.
- Contro la direttiva della UE sul rimpatrio
- Contro le logiche repressive, criminali, discriminatorie e di sfruttamento da qualunque parte provengano

Sottoscrizioni c/c postale CIB Unicobas e 40899007 causale "4 ottobre" INFO E ADESIONI: STOPRAZZISMO@LIBERO.IT • 4077082008.BLOG.IT 052352015 • 0670302626 • 334724379

Libertà e solidarietà: la nostra sicurezza è ...questa qua

Assemblea nazionale – Roma 25 ottobre 2008

Il 25 ottobre 2008 nell'assemblea nazionale svoltasi nella sede di Carta si è deciso la costituzione del coordinamento "Stop razzismo" sulla base della seguente carta costitutiva.

Carta costitutiva del coordinamento nazionale "Stop razzismo"

- 1) In ragione del riconoscimento della nostra comune umanità combattiamo contro tutte le forme di razzismo e discriminazione sia che provengano da tutti i poteri oppressivi, dal capitalismo e dalle sue logiche di sfruttamento, dalle istituzioni statali che da parte di settori della popolazione.
- 2) Siamo per la piena autodeterminazione e la libera circolazione di tutte le persone contro tutte le logiche basate sulla difesa delle frontiere e dei confini nazionali.
- 3) Siamo per la solidarietà e l'accoglienza per tutti/e gli immigrati/e per costruire dal basso nella società libertà e sicurezza per tutti. Operiamo, quindi, per costruire solidarietà umana su vari piani dell'esistenza (informativa, medica, legale, ecc.). Operiamo per una scuola interetnica e interculturale, che non annulli e omologhi le differenze, contro le logiche integrazioniste.
- 4) Ci battiamo contro le leggi repressive e discriminatorie, come il "pacchetto sicurezza" e le misure segregazioniste sulla scuola, del governo Berlusconi, e tutti gli attacchi, che provengono anche dalle giunte comunali di centro sinistra, contro la vita degli immigrati. Lottiamo per la chiusura dei Cpt- Cie (eredità dei governi del centro-sinistra) e contro le direttive della Ue sul rimpatrio.
- 5) Siamo schierati a fianco dei popoli e delle etnie per la loro libera autodeterminazione e per la pace contro le guerre e tutti gli atti bellicisti, terroristi, etnocidi che hanno una matrice razzista e oppressiva.
- 6) Siamo per la difesa della libertà di espressione e di credo religioso contro tutte le misure di carattere liberticida e repressivo.
- 7) Ci battiamo contro le logiche repressive, criminali, discriminatorie e di sfruttamento da qualunque parte provengano.
- 8) Ci impegniamo a far vivere trasversalmente la battaglia antirazzista all'interno dei diversi movimenti che si sviluppano nella società, cercando così di contribuire alla loro crescita e alla costruzione di una attiva solidarietà.



9) Il nostro antirazzismo è indipendente dalle istituzioni Statali ed oppressive in genere e dagli apparati burocratici e conseguentemente è contrapposto a tutte le logiche politico burocratiche che inevitabilmente conducono alla delega. Il nostro antirazzismo non è delegabile, si basa sul principio di responsabilità e di protagonismo diretto delle persone e sull'iniziativa diretta e dal basso libera, autodeterminata comunemente, autofinanziata.

10) Sulla base di questi contenuti si costituisce il coordinamento nazionale "Stop razzismo" come frutto del percorso unitario cominciato con la manifestazione nazionale antirazzista del 4 ottobre. "Stop razzismo" è un coordinamento di diverse realtà organizzate nazionalmente e localmente, di singole personalità che liberamente si uniscono per sviluppare assieme l'iniziativa antirazzista. "Stop razzismo" è un processo libero, autofinanziato e aperto a tutte le nuove adesioni sulla base della condivisione della sua carta costitutiva. La sua massima istanza deliberativa è l'assemblea nazionale che si svolgerà periodicamente sulla base alle esigenze comunemente definite. Le assemblee cittadine decideranno le iniziative su scala locale.

Approvata da tutti i partecipanti all'assemblea del 25 ottobre 2008 con una astensione.

*Per la vita, per la dignità
Stop razzismo e solidarietà.*

LA CRISI FINANZIARIA E GLI EFFETTI SUI FONDI PENSIONE

Vista l'immane crisi finanziaria che sta travolgendo le borse di tutto il mondo e di cui non si vede fine, l'attività dei procacciatori finanziari targati CGIL, CISL, UIL, SNALS e GILDA risulta praticamente nulla. Per fortuna!

Ci vorrebbe proprio un bel coraggio ad invitare di nuovo, oggi, i lavoratori ad iscriversi al Fondo pensione Espero, proprio nel momento in cui i Fondi Pensioni già avviati, come Cometa e Fonchim (fondi dei metalmeccanici e dei chimici), hanno perso 7 milioni di Euro in obbligazioni della Lemhan Brothers e quello dei ferrovieri si è salvato solo perché a Luglio si era sbarazzato delle stesse obbligazioni!

Ma il tonfo dei fondi non è legato solo all'attuale congiuntura, già nei primi mesi dell'anno, quando la crisi finanziaria era ancora lontana, i fondi pensione facevano registrare in media un rendimento negativo del 2,7%, rispetto al +2% reso dal TFR (quasi cinque punti in meno) ed in realtà i Fondi pensione hanno perso la sfida con il TFR anche nel lungo periodo: fra il primo gennaio del 2000 e il 30 settembre 2008 nessuno dei fondi maggiori ha battuto i rendimenti del TFR che ha fruttato il 28,8%.

I sostenitori della previdenza complementare, gli stessi che ci avevano assicurato e fornito garanzie sulla bontà degli investimenti, invitano a non "disperare", a patto naturalmente che il lavoratore abbia un arco di tempo sufficientemente

lungo, 30/40 anni, per implementare la sua pensione e vedere fruttare quello che incautamente ha versato nei fondi pensione!

Proprio adesso che la crisi finanziaria si manifesta apertamente, appare ancora più evidente la trappola in cui il sistema finanziario, i governi ed i sindacati consenzienti vogliono far finire i lavoratori: i Fondi pensione servono fondamentalmente alle imprese per finanziarsi mentre ai lavoratori rimangono i rischi e gli oneri.

Per questo ci siamo battuti con forza per chiarire la portata dell'imbroglione e con successo, visto che l'adesione ai fondi finora è stata molto al di sotto di quanto i promotori si aspettavano e per questo riteniamo che sia fondamentale ancora fare tanta chiarezza e cercare di tenere sempre gli occhi aperti.

Non solo: bisogna invertire la tendenza e rilanciare la lotta a favore di una previdenza pubblica che sia sempre più qualificata ed in grado di garantire un futuro sereno dopo una vita di lavoro.

La gara tra fondi pensione e Tfr		Dall' 1 - 1 - 2000 al 30 - 9 - 2008	Dall' 1 - 1 - 2004 al 30 - 9 - 2008	Dall' 1 - 1 - 2008 al 30 - 9 - 2008
COMETA	Monetario Plus	+21,08	+14,34	+1,57
	Crescita	+15,71	+9,20	-9,88
FONCHIM	Stabilità	+22,21	+15,21	-3,67
	Crescita	+26,12	+17,33	-3,77
FONDENERGIA	Bilanciato	+19,61	+16,85	-6,66
	Dinamico	+27,62	+23,52	-12,44
TFR		+28,80	+1,40	+2,70

VOGLIONO ELIMINARE IL DIRITTO DI SCIOPERO

Se Sacconi ed il Governo vogliono un nuovo '68, sono sulla strada giusta. Quello che sta succedendo in Italia nel mese di Ottobre non era più all'ordine del giorno dagli anni '70: una media di almeno 10 manifestazioni al giorno ed uno sciopero ogni 15, a cominciare dalla scuola e dall'Università, all'antirazzismo, dal precariato e dal mondo del lavoro in generale.

E quello che più conta, è che non sono più scioperi e manifestazioni guidate (e ammorbidite) dalla sinistra di palazzo, pronta poi a mediare su tutto.

La Gelmini, "parvenue" della politica, con la sua ignorante arroganza, ha innescato il conflitto... le condizioni materiali non più sostenibili (come indicato chiaramente dai dati statistici resi noti in questi giorni), stanno facendo il resto.

Ma stia attento il governo: non siamo la sinistra di palazzo, corresponsabile da molti anni della riduzione al livello di mera sopravvivenza delle classi subalterne, dei diritti sociali e di cittadinanza, nonché dei diritti sindacali, è completamente fuori-sintonia con il Paese reale.

Questo scollamento si fa sentire sempre di più oggi rispetto a chi governa. Dopo la messa all'incanto di scuole e università, che vorrebbero trasformare in fondazioni private e la distruzione dell'istruzione pubblica, dopo la piaga del precariato diffuso, manca solo la goccia che faccia traboccare il vaso.

Niente di più idoneo del provvedimento preannunciato (per decreto) da quel reazionario di Sacconi: l'eliminazione di fatto del diritto di sciopero per le organizzazioni sindacali di base.

Sacconi, infatti, non pago delle normative attuali che, in un residuale stato di diritto, eliminano vergognosamente la titolarità ad indire assemblee in orario di servizio fra i lavoratori per chi non sia sindacato concertativo (col risultato che i lavoratori scendono ugualmente e sempre di più in sciopero con i sindacati di base), vorrebbe subordinare il diritto di sciopero costituzionalmente tutelato a non meglio precisati "referendum" preventivi (che potrebbero fare solo le OOSS concertative e della sinistra di palazzo).

Vorrebbe, in più, imporre ai lavoratori la dichiarazione preventiva di adesione allo sciopero stesso.

Bene: è sulla buona strada.

Continui pure e avremo un nuovo '68: così finalmente in questo Paese vedremo un Governo cacciato a furor di popolo (detto a fil di metafora, a calci nel culo)! Un ottimo modo per festeggiare il quarantennale.

Stefano d'Errico (Segretario nazionale del sindacato l'Altrascuola Unicobas)

Cronistoria della truffa messa in atto dal centro sinistra, dal governo Berlusconi, dai sindacati Confederali e dallo SNALS a danno degli ATA e degli ITP provenienti dagli Enti Locali

L'art. 8 della Legge n. 124, 3 maggio 1999 diceva: "A detto personale vengono riconosciuti ai fini giuridici ed economici l'anzianità maturata presso l'ente locale di provenienza nonché il mantenimento della sede in fase di prima applicazione in presenza della relativa disponibilità del posto."

Il testo è chiarissimo e non ha bisogno di alcuna interpretazione.

Ma, purtroppo, CGIL, CISL, UIL, SNALS sottoscrissero con l'ARAN il famigerato Accordo del 20 luglio 2000 che all'art. 3 diceva:



Sciopero Unicobas 18 Novembre 2008 per ATA ed ITP EX EELL
Manifestazione P.zza di Montecitorio

"Ai suddetti dipendenti viene attribuita la posizione stipendiale, tra quelle indicate nell'allegata tabella B, d'importo pari o immediatamente inferiore al trattamento annuo in godimento al 31-12-1999 costituito da stipendio e retribuzione individuale di anzianità nonché, per coloro che ne sono provvisti, dall'indennità specifica prevista dall'art. 4, comma 3 del CCNL 16-7-1996 enti locali come modificato dall'art. 28 del CCNL 1-4-1999 enti locali, dall'indennità prevista dall'art.37, comma 4, del CCNL 6-7-1995 e dall'indennità prevista dall'art.37, comma 1, lettera d) del medesimo CCNL."

Tale accordo, recepito nel Decreto Interministeriale 5 aprile 2001 produsse effetti devastanti: data la diversa struttura delle retribuzioni nei due comparti, ai lavoratori venne riconosciuta meno della metà dell'anzianità di servizio maturata presso l'Ente Locale; i lavoratori si ritrovarono senza le numerose indennità accessorie del contratto degli enti locali e senza i compensi previsti per l'anzianità di servizio nel CCNL Scuola; quindi i loro stipendi risultarono molto più bassi sia di quelli che percepivano presso l'Ente Locale (per la mancanza delle voci di salario accessorio, perdute nel passaggio) sia di quelli che percepivano i loro colleghi statali, per il mancato riconoscimento dell'anzianità; alcuni bidelli per esempio si ritrovarono addirittura con stipendi di 800 - 900 euro mensili.

I lavoratori presentarono ricorso in massa, invocando la corretta applicazione della legge 124 del 1999 e seguirono numerose sentenze della Magistratura favorevoli ai lavoratori. In particolare la Corte di Cassazione si espresse in maniera favorevole ai lavoratori (8 sentenze nel corso del 2005 tutte favorevoli) affermando che:

"l'accordo sindacale 20 luglio 2000 è privo di natura normativa"

"al dipendente ATA già in servizio presso gli enti locali, vanno applicati i trattamenti economici e normativi stabiliti dal CCNL del comparto scuola, considerandolo come appartenente al detto comparto fin dalla costi-

tuzione del rapporto di lavoro con l'ente locale"

A questo punto si inserisce il Governo Berlusconi, che compie un autentico atto vessatorio, inserendo nella finanziaria 2006 (comma 218) il testo dell'accordo 20/7/2000 (invalidato dai Giudici), con l'intento di annullare e vanificare le migliaia di sentenze, favorevoli ai lavoratori, della Corte di Cassazione, di numerosi Giudici del Lavoro e Corti d'Appello. La manovra viene infine "coperta" dalla SCANDALOSA SENTENZA POLITICA della Corte Costituzionale (maggio 2007) con la quale i componenti della Corte Costituzionale hanno beffato i lavoratori, con una decisione POLITICA che assolve il governo Berlusconi che ha introdotto il comma

218, e tutti i responsabili (ossia il precedente e l'attuale governo di centro-sinistra – che non ha mosso un dito – insieme a CGIL, CISL, UIL e SNALS, firmatari dell'accordo 20 luglio 2000).

Effetto immediato di questa presa di posizione della Corte Costituzionale la compromissione di ogni possibilità di dare una soluzione corretta alla questione, quantomeno in ambito nazionale.

Purtroppo questa vicenda è emblematica di come la certezza del diritto nel nostro paese sia divenuta un fantasma.

Altan

2 motivi per iscriversi all'Unicobas

Unicobas scuola

federazione sindacale dei comitati di base

Segreteria Nazionale: Via Tuscolana, 9 – 00182 Roma Tel., segr. e fax: 06/7026630 - 7027683 - 70302626
C.C.B. Banca CARIM IBAN n.°IT78Z0628503204010307468007 – C.C.P. 24017006 – C.F. 96160700587

Alla Scuola/Istituto		
Via/P.zza		Città
All'Esecutivo dell'Unicobas scuola		
I sottoscritt	nato/a a	il
Qualifica		
Contratto a tempo:	INDETERMINATO <input type="checkbox"/>	DETERMINATO <input type="checkbox"/>
(Pagato da: SCUOLA <input type="checkbox"/> TESORO <input type="checkbox"/>)		
sede di servizio		
N.° partita stipendio _____ N.° CK _____ (scrivere solo se, al momento dell'iscrizione, è disponibile il cedolino dello stipendio)		

autorizza, ai sensi dell'art. 50 della Legge n. 249 del 18 marzo 1968, la propria Amministrazione ad effettuare una trattenuta mensile pari allo 0.60% sullo stipendio del livello di godimento e sulla indennità integrativa speciale, al netto delle ritenute previdenziali ed assistenziali, da versarsi sul C.C.B. IBAN n.°IT78Z0628503204010307468007 (Banca CARIM S.p.A. – Cassa di Risparmio di Rimini – Ag. N.° 103 di Via Boccea, 33 – ROMA) a favore dell'Unicobas scuola, codice E 5.

La percentuale della trattenuta potrà essere variata con delibera degli organismi esecutivi dell'Organizzazione.

Contestualmente si revoca la delega a riscuotere, a sua volta rilasciata a favore della O.S. a cui risulta attualmente iscritto/a: _____

La presente delega avrà valore fino ad eventuale revoca presentata da parte del sottoscritt__.

Consenso al trattamento dei dati personali.

Preso atto che i dati acquisiti sono utilizzati esclusivamente dal sindacato Unicobas scuola nell'ambito delle attività istituzionali, acconsento al trattamento dei miei dati personali ai sensi e per gli effetti della Legge sul Diritto di Privacy del 31/12/96 ed ai sensi della L. 196/2003.

Data _____

Firma _____

INDIRIZZO:

Via/P.zza		
CAP	Città	Prov.
Telefono	Fax	E-mail:

Il modulo, debitamente riempito in doppia copia, va riconsegnato ai rappresentanti dell'Unicobas scuola, che provvederanno all'inoltro presso l'Amministrazione, o allo stesso fine spedito alla sede nazionale in Via Tuscolana, 9 – 00182 Roma.

Ogni Iscritto – Unicobas Scuola – (Supplenti Temporanei ed incaricati annuali compresi) gode di una POLIZZA RESPONSABILITA' CIVILE verso TERZI – GRATUITA – che li copre anche nelle attività didattiche esterne alla scuola (Es. GITE), con i seguenti massimali: 750000 euro per sinistro; 750000 euro per persona; 750000 euro per animali e cose.